

La Repubblica 31 Marzo 2013

## **"Cosa nostra Spa vale due miliardi di euro"**

Estorsioni e traffico di droga: la liquidità nelle casse di Cosa nostra continua ad arrivare da qui. E frutta ancora molto: nel 2011 più di un miliardo e ottocento milioni di euro. Ma Cosa nostra non è più, e da tempo, la "mafia" leader in Italia. 'Ndrangheta e camorra guadagnano molto di più, il doppio, controllando in maniera preminente il mercato della droga: sempre nel 2011 i ricavi dei camorristi sfiorano i tre miliardi e 750 milioni, mentre le cosche calabresi si piazzano poco, dopo con tre quasi 3 miliardi e mezzo. Al terzo posto della speciale classifica — redatta grazie ad uno studio eseguito da Transcrime con il finanziamento del Pon sicurezza — c'è Cosa nostra. Cifre da capogiro, pari allo 0,7per cento del Pil nazionale e a 178 euro per abitante. «Il segnale forte che dobbiamo dare è che lo Stato ha la forza di affondare le mani nelle tasche dei mafiosi per riappropriarsi di quei beni, che sono stati acquisiti illegalmente dai mafiosi, e a ridarli alla società civile», dice il capo della polizia vicario, Sandro Marangoni, ieri a Palermo per presentare lo studio.

In tempi di crisi, con il mercato dell'edilizia fermo e con pochi soldi pubblici in giro da accaparrarsi, oltre a mettere in atto al loro interno una sorta di spending review tagliando stipendi ai picciotti e sussidi alle famiglie dei detenuti. Cosa nostra punta tutte le sue carte sul racket. Dai proventi delle estorsioni arriva il 144% delle entrate del bilancio delle cosche che continua naturalmente a guadagnare anche sul traffico di droga e sull'usura ma, negli ultimi anni, sempre di più anche da tre settori che hanno rivelato un business in espansione: i rifiuti innanzitutto, dalle discariche allo smaltimento, e poi il gioco, con l'apertura a tappeto di centri scommesse e sale Bingo che muovono e ripuliscono denaro con grande facilità, e infine la contraffazione, con il controllo dello smercio di oggetti falsi copiati dalle grandi firme della moda, affidati quasi sempre ad extracomunitari che "rispondono" però ai boss di zona.

I boss siciliani, stando allo studio, investirebbero nei settori tradizionali, il mattone innanzitutto, giudicato comunque più sicuro, soprattutto grazie alla disponibilità continua di prestanome. Il 52% degli introiti di Cosa nostra viene dunque ancora investito in case e terreni che i mafiosi acquistano nei territori che controllano direttamente a prescindere dall'effettivo valore commerciale. Le cosche comprano anche auto e barche, e investono solo per il 9 per cento in aziende: costruzioni, cave e ristorazione i settori preferiti. E anche in questo caso meglio in Sicilia anche se ormai da anni la Lombardia conta un'alta presenza di aziende mafiose.

**Alessandra Ziniti**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***